Decine di migliaia di cittadini si sono battuti nelle strade contro la provocazione del governo DC-MSI

Si leva alta la voce di Roma antifascista Oggi sciopero generale dalle 13 alle 24

Selvaggia e premeditata aggressione degli uomini di Tambroni contro gli antifascisti - Fiera risposta dei romani - Tutti gli abitanti di Testaccio scendono nelle strade per respingere l'aggressione poliziesca - I fascisti costretti alla fuga al Colle Oppio e a piazza Colonna - Giovani operai e studenti alla testa della resistenza popolare - L'appello degli intellettuali e dell'Università

Le modalità dello sciopero

Dopo i gravissimi e sanguinosi incidenti di ieri sera provocati dalle ingiustificate cariche poliziesche, il Comitato Direttivo della Camera del Lavoro di Roma, riunito in seduta straordinaria, ha proclamato uno sciopero generale di protesta dalle ore 13 alle ore 24 di oggi.

I servizi pubblici parteciperanno alla manifestazione di sciopero con le seguenti modalità

Elettrici: previo accordo con la segreteria interprovinciale del sindacato Fidae-Lazio lo sciopero avrà luogo dalle 13 in poi per tutti i lavoratori dell'ACEA, SRE, STT. Sono esclusi i turnisti addetti alle Centrali, centri, sottostazioni e posti di guardia strettamente indispensabili.

Centrale del Latte, Cotal e Consorzio: lo sciopero avrà la durata di due ore, dalle 13 alle 15.

Per i quotidiani e il settore periodici saranno effettuate due ore di sciopero prima della fine del normale turno di lavoro.

Ferrovieri: parteciperà allo sciopero il personale operaio degli impianti fissi della trazione (deposito locomotive, squadre rialzo) secondo la deliberazione del direttivo provinciale del SFI riunitosi ieri sera in seduta straordinaria.

Il C.D. ha deciso di convocare per oggi alle ore 15, presso la Camera del Lavoro, il Consiglio generale dei sindacati e delle leghe.

I membri del Consiglio federativo della Resistenza, assieme a numerosi parlamentari, si avviano a deporre corone di fiori alla lapide dei Caduti della difesa di Roma. Migliaia di cittadini li accompagnano e fanno ala al loro passaggio inneggiando alla Resistenza. La foto è stata scattata pochi istanti prima che venissero scatenate le selvagge cariche della polizia a cavallo

Un cittadino gravemente ferito durante una carica viene trasportato a braccia verso un ospedale

(Continuazione dalla 1 pag.)

Assennato, Brighenti, Pucci, G. Angelini, Conte, Liberatore, Ambrosini, Bartesaghi, Donini, Lizzadri, Pertini, Minasi, Ballardini, Borghese, Cianca, Fabbri, Caleffi, Zurlini, Spezzano, Lussu, Menchinelli e molti altri.

Improvvisamente, non appena in testa del corteo si è affacciata sul piazzale, la polizia a cavallo ha caricato. Quanti si trovavano in testa al corteo sono stati travolti, calpestati, le corone sono andate distrutte. Numerosi deputati sono stati deliberatamente e premeditatamente isolati e malmenati. Sono rimasti seriamente feriti, e hanno dovuto essere ricoverati e medicati all'ospedale di San Camillo o alla infermeria della Camera, il compagno sen. Donini, il compagno Walter Audisio, il compagno socialista onorevole Giangiacomo Borghese, i compagni Dami, Mazzoni e Pina Re, i compagni socialisti Zurlini e Fabbri, il repubblicano Mammì. Pur essendosi immediatamente qualificati, sono stati aggrediti e caricati a forza su un cellulare i parlamentari comunisti Ingrao, Roffi, Vona Grasso, Leone, Pezzino, Beccastrini e i parlamentari socialisti Lizzadri, Minasi, Ballardini. Mentre li sospingevano verso il cellulare, i poliziotti e gli agenti in borghese hanno reiteratamente insultato i deputati, gridando loro: « Vigliacchi! Mascalzoni! Servi di Mosca! Ve la faremo vedere noi ». Il compagno Roffi è stato nuovamente percosso con violenza. Dopo essere stati condotti prima in questura e poi a Castro Pretorio, i parlamentari sono stati rilasciati e si sono subito recati alla Camera.

Nel frattempo, in tutta la zona attorno a Porta San Paolo, nei quartieri Testaccio, Ostiense, Aventino, le violenze poliziesche si moltiplicavano, trovando pronta risposta da parte dei cittadini. Mentre i tram e gli autobus si arrestavano e il traffico restava completamente bloccato, agenti e carabinieri usavano i manganelli e le sciabole per disperdere la folla. I tetti assommavano ben presto a varie decine. Entravano in funzione gli idranti. Una donna, che cercava di mettersi in salvo attraversando la strada e sospingendo avanti la carrozzina col suo bambino, veniva investita dal getto d'acqua e la carrozzina si rovesciava.

Alle 19.30 i caroselli erano in pieno sviluppo. I senatori socialisti Lussu e Menchinelli e l'avv. Leopoldo Piccardi subivano anch'essi le violenze poliziesche. L'on. Bartesaghi e i compagni Nannuzzi e Cianca venivano anch'essi fermati e poi rilasciati.

La folla reagiva, difendendosi come poteva. Cartelloni pubblicitari sul viale Aventino e in piazza Albania venivano ammonticchiati ed usati come protezione. Volavano diverse pietre. Una di esse colpiva alla testa un agente, mentre un altro veniva subito la frattura del ginocchio nel corso di una carica.

I fermati raggiungevano rapidamente le centinaia, superavano il migliaio. Camion pieni di cittadini rastrellati dalla polizia di Tambroni venivano fatti allontanare dal luogo degli scontri. I fermati — molti dei quali mutilati della guerra e della Resistenza — cantavano in coro, fieramente, l'Inno di Mameli e le canzoni partigiane, fatti segno ad applausi entusiastici da parte della folla.

Tutto il quartiere Testaccio, e in particolare la via Marmorata, diveniva teatro di scontri tra polizia e cittadinanza. La via Marmorata veniva in gran parte disselciata, piovevano oggetti dalle finestre. La polizia continuava furiosamente a caricare, a piedi, a cavallo e sulle jeep. L'ospedale di San Camillo e gli altri ospedali di Roma si riempivano rapidamente di cittadini feriti e contusi. Fra la polizia si contano — secondo i comunicati — sessanta agenti e quattro ufficiali feriti. Alle 20 la polizia faceva uso anche di bombe lacrimogene. Ben presto in tutta la zona l'aria diveniva irrespirabile.

Testaccio in stato d'assedio

Testaccio era ormai in stato d'assedio. Tutte le saracinesche erano abbassate, i locali pubblici venivano sgombrati con la forza, altre decine di camion carichi di fermati partivano verso la Questura. Grida di « Abbasso il fascismo » si levavano ovunque. La polizia iniziava un rastrellamento che agli abitanti del popolare quartiere ricordava in maniera impressionante quelli dei nazisti. Tutti coloro che si trovavano nei portoni, negli androni, nei cortili venivano afferrati, trascinati in strada, manganellati, arrestati. Le squadre di poliziotti battevano le vie e le piazze colpendo chiunque capitasse loro a tiro. In piazza S. Maria Liberatrice venivano esplosi anche dei colpi di rivoltella in aria. Infine la polizia penetrava addirittura nelle case, saliva ai piani superiori, continuando a malmenare e a fermare decine e decine di cittadini. Un'autentica manifestazione di fascismo poliziesco armato.

Dalle strade dei quartieri, dalle finestre gli abitanti rispondevano con lanci di sassi, di acqua e perfino di soppellettili. Scontri isolati tra cittadini e poliziotti sono avvenuti ovunque, la battaglia è continuata fino a tarda sera.

E, per completare l'opera, l'indicibile offesa. Verso le 21, quando ormai nella zona cominciava a subentrare una relativa calma, alcuni poliziotti e carabinieri venivano incaricati di mettere delle corone sotto la lapide di Porta San Paolo e ai piantonarla! Gli incaricati di questa impresa non sapevano neppure dove la lapide fosse e che cosa stesse a significare! Alcuni fotografi sono stati invitati a riprendere la scena.

Numerose manifestazioni popolari antifasciste si sono svolte in serata alla Garbatella e in diversi altri quartieri popolari della Capitale.

Tafferugli sono scoppiati sul tardi al Colle Oppio, dove un gruppo di antifascisti ha dato una seccata lezione ad un gruppo di provocatori, e a piazza Colonna. La polizia ha operato altri fermi.

Insistendo nel loro inqualificabile atteggiamento, la prefettura e la questura hanno vietato tutti i comizi a Roma anche nella giornata di oggi.

Una serie di provocazioni

Gli avvenimenti di ieri sono giunti a conclusione d'una serie di provocazioni e di incostituzionali interventi da parte delle autorità di polizia, ai quali si sono intrecciati alcuni disgustosi gesti di teppismo fascista. Nella nottata di martedì, i missini — a bordo di una « 1400 » lanciata a piena velocità — hanno gettato alcune bottiglie incendiarie contro la sezione Salario del PCI e contro la sede della delegazione commerciale sovietica in piazza Trasimeno. I danni sono stati scarsi. Gruppi di compagni e di cittadini si sono immediatamente raccolti attorno alle sedi del nostro Partito. In varie località — a Centocelle, a Tiburtino, a Trastevere — tentativi provocatori di pattuglietta fascista sono stati contrattaccati.

La polizia ha tenuto un atteggiamento inequivocabile. Nessun fermo è stato attuato tra i missini, anzi la questura ha ripetutamente comunicato di non essere al corrente di niente. Inoltre, mentre in varie parti della città i poliziotti provvedevano a disperdere i manifestanti del PCI sui fatti di Genova, venivano invece debitamente autorizzati alcuni sconci manifesti missini che suonavano insulto alla Resistenza e incito alla violenza.

Ieri mattina la questura annunciava il divieto al comizio indetto a Porta San Paolo dal Consiglio federativo della Resistenza. Del Consiglio fanno parte esponenti dei partiti comunista, socialista, repubblicano, radicale, socialdemocratico, associazioni combattentistiche e partigiane, organizzazioni di massa. Al comizio avrebbero dovuto parlare Roberto Ascarelli, Paolo Bufalini, Federico Comandini e Oscar Mammì. La questura adottava il pietoso espediente di annunciare il divieto di tutti i comizi « del PCI e del MSI » mentre, come si è detto, il comizio di Porta San Paolo era indetto dal Consiglio della Resistenza e nessun comizio neofascista era annunciato a Roma!

Vale la pena anche di riportare il testo dell'ordinanza di divieto fatta pervenire dalla prefettura all'avv. Leopoldo Piccardi, presidente del Consiglio della Resistenza. « Considerato che per la giornata del 6 luglio 1960 sono stati indetti i seguenti comizi: a Roma ore 18 piazzale Tiburtino e ore 19 piazzale di Porta S. Paolo dal Consiglio federativo della Resistenza nonchè alle 19.30 a Tivoli dalla Federazione provinciale del MSI e alle 19.30 a Grottaferrata dalla Federazione provinciale del PCI.

« atteso che il dichiarato argomento da trattarsi nelle pubbliche riunioni anzidette, è l'attuale situazione politica in riferimento ai recenti avvenimenti di Genova;

« ritenuto che ulteriori pubbliche manifestazioni sulle vicende, già ampiamente trattate in pubblici comizi, dalla stampa e in sede parlamentare, appaiono — nel presente momento — atte ad incutere gli aspri contrasti già manifestatisi tra le opposte correnti politiche e stigmatizzati in vari episodi di violenza con probabile conseguenze di acuire la esasperazione dell'opinione pubblica e soprattutto con grave pericolo di turbamento dell'ordine pubblico;

« ritenuta la necessità e l'urgenza di provvedere in merito;

« visto l'art. 2 del T.U. 18 giugno 1931 n. 773 delle leggi di P.S.;

« ordina:

« i comizi di cui in narrativa sono vietati.

« La questura di Roma è incaricata della esecuzione della presente ordinanza. — Roma 6 luglio 1960. - Il prefetto: A. Liuti ».

Come si vede, veniva fatto esplicito riferimento alla legge fascista del 1931, cui non si era ritenuto di richiamarsi neppure in occasione dei fatti di Genova.

Il Consiglio federativo della Resistenza si è immediatamente riunito, ha respinto il divieto definendolo « illegale e incostituzionale » e ha inviato un telegramma di protesta al prefetto. Nel corso della riunione tormentosa, è unanime è stato l'atteggiamento di protesta. Erano presenti il presidente Piccardi, il radicale Pannunzio, il compagno Bufalini, i compagni socialisti Venturini e Crescenzi, il repubblicano Mammì, i rappresentanti delle organizzazioni partigiane Lordi (ANPI) e Mercuri (FIAP), esponenti degli ex prigionieri di guerra. Ecco il testo del telegramma: « Consiglio Federativo provinciale Resistenza protesta contro provvedimento divieto comizio antifascista Porta San Paolo già concordato e autorizzato considerando illegale e anticostituzionale divieto stesso che stabilisce inammissibile parità tra forze Resistenza e elementi sovversivi tendenti restaurazione fascismo condannato dalla Costituzione e dalla coscienza democratica popolo italiano. Segnala oltre tutto tardività comunicazione che rende impossibile informazione cittadinanza, stop.

« Consiglio federativo provinciale Resistenza ammonisce gravissima responsabilità che si assumono autorità per eventuali conseguenze dichiarando che vuole pericolo per ordine pubblico è costituito da illegale limitazione libertà di riunione. — Firmato Leopoldo Piccardi presidente Consiglio federativo Resistenza ».

Una delegazione di parlamentari si recava in prefettura, ma non otteneva di essere ricevuta. Un largo gruppo di intellettuali firmava un ordine del giorno di protesta, che riportiamo a parte.

Il Consiglio direttivo della Associazione studenti e architetti ha approvato un ordine del giorno con il quale si « associa a quanti levano la loro protesta contro la repressione degli ideali civili e culturali propri della Resistenza ».

I compagni senatori Donini, Mammucari, Minio, Palermo e Scotti e il sen. Molè hanno presentato, con urgenza, la seguente interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni: « Per conoscere i motivi della proibizione all'ultima ora del comizio antifascista indetto a Porta San Paolo a Roma la sera del 6 luglio, dal Consiglio federativo provinciale della Resistenza, sulla base di un articolo del T. U. della legge di P.S. non invocato nemmeno per il congresso del MSI a Genova; per chiedere conto di questa che appare una fredda provocazione in quanto dimostra la volontà di violare apertamente la legge, e per sapere che abbia dato ordine al prefetto di Roma, di non ricevere la delegazione di parlamentari romani, preoccupati di salvaguardare l'ordine pubblico esclusivamente minacciato dal ritardo col quale venne comunicato il divieto e che rende difficile evitare la affluenza della popolazione; e per avere immediate garanzie sulla difesa delle libertà democratiche in Italia e in primo luogo sulla libertà di parola e di riunione ».

La polizia aggredisce un gruppo di parlamentari, nella foto si individuano, fra gli altri, gli onorevoli Anna Grasso, Beccastrini, Lizzadri, Ingrao, Pezzino

Tolta la seduta in Campidoglio

Al Consiglio comunale i consiglieri comunisti e socialisti hanno chiesto a gran voce che l'assemblea capitolina esprimesse la propria solidarietà con i cittadini selvaggiamente aggrediti dalla polizia a Porta S. Paolo. Il sindaco dei fascisti Cioccetti ha tolto la seduta. L'uscita dall'aula di Cioccetti è stata accompagnata dalle proteste dell'Opposizione e di grida di « fascista », « complici dei fascisti » e invettive all'indirizzo della Giunta e dei consiglieri d.c. e fascisti.

La seduta si è aperta alle 21.30. È stata la compagna Maria Michetti che ha preso per prima la parola, affermando che la polizia aveva fermato a Porta S. Paolo anche alcuni consiglieri comunali, come la compagna Anna Maria Ciai, e i compagni socialisti on. Fabbri e Venturini. Fra le interruzioni di Cioccetti che tentava di toglierle la parola, la compagna Michetti ha continuato ricordando con fierezza che alla manifestazione antifascista svoltasi poche ore prima aveva partecipato un folto numero di rappresentanti del Consiglio comunale di Roma, città medaglia d'oro della Resistenza.

A questo punto l'atteggiamento di Cioccetti si è fatto insultante e ipocrita. Dapprima ha affermato di non essere a conoscenza dei fatti, poi ha voluto dar lezioni sul come si onorano i Caduti della Resistenza, proprio lui che si regge con i voti fascisti. Maria Michetti, appoggiata dai consiglieri comunisti e socialisti, lo ha interrotto. « Cittadini romani, — ha affermato — uomini di cultura, e deputati sono all'ospedale. Il Consiglio comunale deve esprimere la sua solidarietà ».

CIOCCETTI — (urlando) Non mi faccia dimenticare che appartiene all'altro sesso!

In questo momento sono entrati in aula i compagni Trombadori, Natoli, Nannuzzi, e Della Seta, che erano rimasti bloccati al Testaccio.

TROMBADORI — (rivolgendosi ai consiglieri d.c. che se ne stavano uniti ai loro posti) — Andate al Testaccio. Un quartiere razziato.

Tutti i consiglieri di sinistra si sono levati in piedi, gridando la loro indignazione per il comportamento di Cioccetti. Il Sindaco si è alzato e dopo aver gridato: « tolgo la seduta », è uscito rapidamente dall'aula, seguito dalle invettive dei consiglieri.

Il clamore è durato qualche minuto. Alcuni consiglieri d.c. e missini hanno urlato qualcosa, suscitando nuove reazioni. Scontri verbali sono avvenuti nell'ascensore nel quale si erano riversati tutti i consiglieri. Il consigliere d.c. Della Torre, con un gesto provocatorio, ha urlato: « Noi difendiamo lo Stato! ». La incauta frase è stata sommersa da nuove proteste. « Si spacca la testa ai cittadini: questo è il vostro stato! » — gli ha gridato Trombadori. L'indignazione dei consiglieri di sinistra è giunta al colmo. « Voi siete i fascisti. Vergognatevi! ». Della Torre si è scagliato contro il compagno Soldini, creando un tafferuglio che è stato sedato dall'intervento di altri consiglieri e di alcuni commessi. I consiglieri fascisti, alla chetichella, avevano abbandonato l'aula.

Il Consiglio della Resistenza per l'unità antifascista

Il Consiglio federativo provinciale della Resistenza, riunitosi la sera di mercoledì 6 sotto la presidenza dello avv. Leopoldo Piccardi, con la partecipazione di rappresentanti dei partiti aderenti e delle organizzazioni sindacali, ha elevato la sua indignata protesta per i gravissimi fatti accaduti nel pomeriggio nella Capitale.

Il comizio antifascista indetto a Porta San Paolo per riaffermare la volontà antifascista del popolo romano ed esporre la sua solidarietà con le grandiose manifestazioni di Genova, tempestivamente comunicato alle competenti autorità, su richiesta di queste, era stato spostato dal Colosseo a Porta San Paolo. La notizia del decreto prefettizio del divieto del comizio è sopravvenuta nella tarda mattinata del 6 quando già la cittadinanza romana era stata ampiamente informata sia dalla stampa sia a mezzo manifesti.

Il Consiglio ha subito protestato contro la natura vessatoria del decreto e le sue inammissibili motivazioni; una delegazione di parlamentari ha tentato invano di prendere diretto contatto con il Prefetto per rappresentargli l'obiettiva impossibilità di evitare l'afflusso dei cittadini nel luogo di convocazione.

L'atteggiamento delle forze di polizia si è rivelato provocatorio sin dalle prime ore del pomeriggio. Nella zona sono stati condotti rastrellamenti, arresti indiscriminati, violenze di ogni sorta. Alle ore 19 un folto gruppo di parlamentari di dirigenti di partiti e di esponenti partigiani che accompagnavano una corona da deporre presso la lapide che ricorda i caduti di Porta San Paolo veniva senza preavviso accerchiato e selvaggiamente aggredito da agenti a cavallo e motorizzati. Sono stati numerosi i parlamentari ed i cittadini feriti: tra essi alcune donne violentemente e ripetutamente malmenate.

L'azione è proseguita fino a serata inoltrata con il fermo di molte centinaia di cittadini ed il rastrellamento in zone vicine e in particolare nel quartiere di Testaccio.

Il Consiglio federativo della Resistenza plaude ai cittadini romani che si sono energicamente battuti per le libertà sancite dalla Costituzione repubblicana e antifascista, rileva che i fatti accaduti pongono viva ed urgente l'esigenza di un nuovo indirizzo politico nazionale che rompa con le forze eversive della reazione e del fascismo, riafferma il proprio diritto a convocare i cittadini in comizio a Porta San Paolo, dove ebbe inizio la gloriosa guerra della libertà.

Il Consiglio fa infine appello ai parlamentari antifascisti di tutte le correnti politiche, agli uomini di cultura, ai lavoratori, ai giovani affinchè in ogni campo si moltiplichino le iniziative e le azioni dirette a salvaguardare le libertà così sanguinosamente ottenute, e tacciare ogni diritto di cittadinanza a organizzazioni politiche che si richiamino agli aberranti principi fascisti, e a creare finalmente un clima che consenta lo sviluppo democratico e sociale del Paese.

La protesta degli intellettuali

Venuti a conoscenza dell'arbitraria decisione della Questura di Roma di revocare il comizio antifascista indetto per questo pomeriggio a S. Paolo, numerosi esponenti della cultura e dell'arte si sono riuniti per deliberare un ordine del giorno di protesta contro il grave provvedimento. Ecco il testo integrale del documento:

« Il divieto del comizio antifascista a Porta S. Paolo offende ancora la libertà e la cultura, laddove il 8 settembre 1943 si accese la fiamma della resistenza, il popolo deve potersi riunire pacificamente. Viviamo giornate di intensa passione civile: da Genova a Palermo, dalle Università alle fabbriche, dagli uomini della resistenza e dalle giovani generazioni viene proclamata la esigenza indissolubile di libertà e di giustizia. La cultura italiana partecipe di questo risveglio democratico, chiede che l'autorità dello Stato sia usata per colpire il fascismo, non per calpestare i diritti dei cittadini e si associa all'invito del consiglio federativo della resistenza perché oggi sia reso omaggio di popolo a Porta S. Paolo alle lapidi dei caduti per la democrazia. — Luchino Visconti - Alberto Moravia - Carlo Levi - Sergio Amidei - Corrado Cagli - Arrigo Benedetti - Lorenzo Vespignani - Renato Guttuso - Pierpaolo Pasolini - Giuseppe De Santis - R. Bianchi Bandinelli - Antonello Trombadori - Mario Pannunzio - Carlo Lizzani - Marcello Conversi - Marcello Cini - Giorgio Salvini - Vasco Pratolini ».

L'Università contro il fascismo

Un appello a tutti i docenti universitari, per la difesa della democrazia e contro il ritorno del fascismo, è stato sottoscritto da un folto numero di professori e studenti dell'Università di Roma. Nel documento si sottolineano come le forze liberali e democratiche, impegnate nella lotta contro il risorgere del fascismo, portano contro una cultura libera e democratica, impegnata nella lotta contro il risorgere del fascismo.

L'appello esprime la sua partecipazione della cultura universitaria tornata alla rivolta morale e alla lotta del popolo di Genova contro un congresso di un partito che una sentenza giudiziaria ha dichiarato di ispirazione e di battaglie ancora il coraggio di proporre di far rivivere questo passato, e che la grave provocazione fascista è nata in un clima politico in cui, gli ideali di libertà e di democrazia tuttora vivi e operanti nella coscienza della stragrande maggioranza del nostro paese sono offuscati, contrastati, talvolta in maniera più o meno aperta.

Tra le prime firme raccolte in calce all'appello figurano quelle del professor Angelo Monteverdi preside della Facoltà di Lettere, e del professor Edoardo Amaldi, direttore dell'Istituto di Fisica e quelle di numerosi docenti ordinari e assistenti: Tosca, Roncagli, Lombardi, Morpurgo, Bianchi, Bardinelli, Argan, Macchia, Brecchia, Cecchi, Gregory, Bruni, Muscetta, Salinari, Donini, Corsaro, Manacorda, Serra, Lo Gatto, Pucci, Procacci, Scarano, Valeriani, Cerroni, Colletti, Messineri, Inverardi, Di Malo, Di Donato, Scarci, Tattaro, Bonicatti, Sec. D'Angelo, Gudon, Canali, Ferretti, Bizzarri, Vicentini, Augusta Maffrenini